N° 65 Pagnani

GISOLFO

GISOLFO

PRIMO DUCA LONGOBARDO

IN

FRIULI

(568 - 612)

Cenni sulla recente scoperta
della Tomba
con notizie ed episodi storici

PER

L. FAGNANI

CIVIDALE
TIPOGRAFIA FANNA
1874.

I.

Scoperta della Tomba.

In questa città di Cividale che, — già *Civitas Austriæ* dei Longobardi, *Forumjulii* dei Romani, nasconde nel proprio suolo importantissime memorie di lontane età, e già possiede un ricco Museo storico-archeologico, — nel 23 maggio p. p. venne fatta una nuova scoperta di non comune rilievo. — Coll' occasione che sulla Piazza intitolata allo storico longobardo, *Paolo Diacono* (1) si andava aprendo un acquedotto, a cura dell' onorevole Sindaco — dell' antichissima e nobile famiglia cividalese de Portis — si tentarono scavi d' assaggio ed il tentativo ebbe ben presto un

coronamento superiore ad ogni aspettattiva. — In un punto centrico, a qualche profondità, fu messo a nudo un lastrone di pietra bianca, rozzamente preparato, di metri 2,40-1,30-0,32, muto di qualunque iscrizione o simbolo, basato su un ammattonamento a cemento tenacissimo. Aperto quello strato di muro, apparì un coperchio d'avello, a due versanti, con orecchioni agli angoli e scudi ai lati, di un lavoro grossolano — quindi l'avello, rinserrato fra muri e cementato colli stessi con sorprendente cura. Era a metri 3,10 dal livello attuale della piazza; di marmo bianco, liscio. Dischiusolo colle solennità e guarentigie possibili, volute dall'importanza che quel sarcofago poteva rilevare, si offrì alla vista uno strato di reliquie d'ossa, in piena putrefazione, che lasciavano ancor distinguere la giacitura e la lunghezza del cadavere (metri 1,80). Si ritrovarono gli avanzi d'una lancia, d'una spada, d'una guaina in legno finamente ornata, la parte superiore d'un elmo, speroni, fibbie, la ferratura dello scudo — i resti, in breve, d'una completa e ricca armatura longobarda — Una croce di lamina d'oro, già evidentemente cucita sul manto, ingemmata, di squisito lavoro longobardo; un grosso anello d'oro con incastonata una moneta romana coll'effigie dell'imperatore Tiberio e contorniata dalla leggenda: TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS; un fermaglio d'oro giudicato di lavoro greco.

forse anzi etrusco, ed altri oggetti preziosi e distintivi onorifici, le traccie di un tessuto finissimo in oro, probabilmente del manto — rilevano qual grado eccelso di comando distinguesse quel duce fra le genti sue.

Si trovarono pure un fiasco di vetro bulbiforme della capacità di litri uno e mezzo, quasi pieno d'acqua, che analizzata, si constatò purissima; ed un sasso comune velato dai sali prodotti dalla putrefazione, —segni simbolici di religione od anche del potere.

Di chi quel cadavère? Si andava in congnietture, fra un duca e l'altro dei Longobardi, lorchè, come fu ripulito il coperchio dal cemento, che fortemente vi aderiva, apparve la parola GISUL., in carattere della prima epoca Longobarda, occupante uno spazio di mill. 60 per 10.

Con che pare debba ritenersi fermamente che quel guerriero sia **Gisolfo**, primo Duca Longobardo in Italia.

II.

CENNI STORICI, ETNOGRAFICI.

Poichè l' importanza d' un personaggio sta in relazione all'importanza politica dei propri tempi, ci sia concessa una riga di storia.

Lorchè Alboino il decimo re dei Longobardi lasciata la Pannonia agli Unni amici, nel 568 dell'èra volgare, varcati i confini d'Italia da parte della *Venezia* (2), entrava nel circondario della città, ossia castello forogiuliano, quì non essendo la sua meta, vi lasciava Gisulfo, suo nipote, (come ci assicura Paolo Diacono) « già suo gran scudiere, uomo ad ogni cosa abilissimo » Gisolfo volle le principali prosapie dei Longobardi si fermassero seco, onde fu insignito della dignità di duca. — Ruppero ben presto la fede (ciò fu sempre di moda) gli Unni, i quali sotto

il nuovo appellativo di Avari, condotti dal loro kakano (3) scesero contro i Longobardi. Gisolfo co' suoi guerrieri mosse ad affrontarli, ma lasciò la vita con quasi tutti i seguaci, presso Cividale.

Era circa l'anno 610. Di Gisolfo più oltre non parla la storia. — Cividale fu invasa per tradimento di Romilda, vedova del caduto duca, e smantellata; abcondotti i Longobardi e fatti segno di orribile strage. — Ripresero il possesso i figli di Gisolfo, Tasone e Cacone.

I Longobardi e gli Italiani, a poco, a poco, si accumunarono — formarono anche un solo corpo civile, come rilevasi in Macchiavelli *(Ist. L.* 1) in Muratori *(Ant. ital. XXI)* nelle *Antichità long. mil. I* Cantù ciò pure ammette, quantunque ad epoca tarda, (regnante Luitprando 710-744). — Nè i Longobardi vennero fuorospinti d'Italia — Carlomagno ne distrusse il regno (774-780), ma il popolo Longobardo restò, si mescolò, si confuse completamente coi nativi: Manzoni ebbe a cantare nell'Adelchi:

« *L'un popolo e l'altro sul collo vi sta* ».

Da ciò l'importanza anche etnografica della scoperta, se si considera che sotto Gisolfo, e con sua cura speciale, ebbe luogo *il primo stanziamento in Italia delle famiglie Longobarde* (4).

Una particolare importanza risveglia la storia di Gisolfo per la Provincia del Friuli, inquantochè colla caduta di *Gisolfo,* cadde il *Forum Julii,* per dar luogo al *Civitas Austriæ* (5), poichè egli è un fatto che distrutta dagli Avari l'antica, la vasta città romana, la regina del Friuli, risorse la città longobarda a cura dei successori di Gisolfo.

III.

Episodi sulla famiglia del Duca.

Non saranno isgraditi al lettore alcuni episodi sulla famiglia del Duca, siccome caratteristici di quei tempi, i quali andavano segnalati da grandi vizi, come da grandi virtù — facendo difetto quella raffinata civiltà che, ingentilendo e snervando, più o meno, in un tempo, gli animi d'un popolo, ne rattempra le azioni a monotona mediocrità.

Ne è narratore il citato *Paolo Diacono*, seguìto da quanti storici particolareggiarono su quei tempi: e ben degno di fede presentasi egli, che si basò alla tradizione, per lui non lontana.

Narriamo prima della già nominata Romilda

nuoceremmo all' evidenza, alla semplicità del racconto se non usassimo le stesse parole di Paolo.

« Avvenne, che mentre il re di costoro, kacano, girava dintorno alle mura con gran comitiva di cavalieri per esplorare il sito più facile all' espugnazione della città (6), Romilda l'adocchiò dall' alto dei merli; e vedendo ch' era nel fiore dell' età giovanile, tosto da libidine accesa quella nefanda bagascia gli mandò a dir per un messo, che se acconsentisse a prenderla in moglie gli consegnerebbe la città, con tutti quelli che v'erano dentro. La qual cosa avendo udito il re barbaro, con maligno inganno affermò di fare quanto avea colei domandato, e fece la promessa del matrimonio. Onde ella, senza indugiare, aperse le porte della città, e per sua mala fortuna e di tutta la gente ivi raccolta, chiamò dentro il nemico. ».

Seguita a narrare il saccheggio e la distruzione, che superiormente accennammo. Quindi continua: «...... Intanto il re degli Avari, poichè avea promesso con giuramento di sposare Romilda, cagione di tanti malanni, trattò costei a guisa di moglie una notte: e poi la diede a 12 Avari, affinchè per un' altra intiera notte, l' un dopo l' altro succedendosi, in lei saziassero la loro libidine. Poscia fatto piantare un palo in mezzo del campo comandò che fosse per la punta

di quello infilzata (7), aggiungendovi queste ingiuriose parole: *A te sta bene sì fatto marito.* Laonde con tale supplizio perì questa scellerata traditrice della sua patria, la quale più pensò alla propria lussuria, di quello che alla salvezza de' cittadini e de' suoi consanguinei. »

Se ci inorridiscono il misfatto della madre e l'espìo, l'esempio di virtù delle sue figlie ed il premio loro toccato, ci forniscono un ben gradito contrasto. — « Le figliuole di quella, non le disonestà della madre, ma l'amor della castità seguitando, per non essere violate dagli Avari, si ascosero sotto la fascia, fra le mammelle, carni di polli crudi, che dal calor putrefatte esalavano un fetidissimo odore; sicchè andando gli Avari per por loro le mani addosso, nè potendo sofferir quel fettore, credendo ch'elle naturalmente puzzassero, fuggirono bestemmiando, e dicendo, che tutte le Longobarde eran marcie. Con tale artifizio quelle nobili giovinette, sfuggendo alla lussuria degli Avari si serbarono intatte, e trasmisero alle altre donne (se mai alcuna cosa simile potesse accadere) un utile esempio per conservare la lor pudicizia. Esse poi per diverse provincie vendute, hanno ottenuto nozze, quali alla nobiltà loro convenivano; essendochè una di loro, per quanto si dice, divenne moglie del re degli Alemanni, e l'altra del re di Baviera. »

Un ultimo episodio ci attesta il coraggio d' un figliuoletto di Gisolfo. — Gli Avari traevano seco i prigionieri Longobardi: giunti al campo da loro chiamato *sacro*, deliberarono, (segue Paolo), di mandare a fil di spada tutti i Longobardi maggiori di età; e divider fra loro colla sorte di cattività le donne ed i fanciulli. Tasone, Cacone, e Radoaldo, figli di Gisolfo e di Romilda, inteso il maligno disegno degli Avari, saliti repente sui loro cavalli si danno alla fuga. Uno de' quali, dubitando che il suo fratello Grimoaldo, per essere ancor piccino, non potesse tenersi fermo sul corridore, stimando che per lui fosse meglio morire, che sopportare il giogo di schiavitù, deliberò di ammazzarlo. Nell' atto dunque che sollevò la lancia per ferirlo, il fanciullo piangendo esclamò: Ah! non mi pungere, che so ben reggermi sul cavallo. E il fanciullo afferrando la briglia fuggì anch'egli insieme co' suoi fratelli. Ciò veduto dagli Avari, prestamente montati a cavallo si misero ad inseguirli, ma essendo gli altri velocissimamente fuggiti, il solo fanciulletto Grimoaldo fu aggraffato da un di coloro, che più fortemente correva: tuttavia il suo rapitore, stante la tenera età, non degnò di menargli addosso la spada, ma invece lo serbò ad uso di servitore. Indi, mentre colui, preso per la briglia il cavallo del fanciullo, riconducealo agli alloggiamenti, e mostravasi tutto esultante della sua nobile preda

(poichè il garzoncello era di leggiadre forme, con occhi raggianti, e sparso gli omeri di bionda capigliatura) crucciandosi il fanciulletto d' essere condotto cattivo, e volgendo nel suo piccolo petto un grande ardimento, sguainò una spada, quale l' età sua gli permettea di portare, e con quanta più forza potè, percosse la testa dell' Avaro, che seco il traeva: sicchè penetrato il colpo al cervello, l' inimico capitombolò dal cavallo. Poscia il fanciullo Grimoaldo data volta al proprio destriero, tutto allegro fuggì di galoppo, finchè ricongiunto ai fratelli e raccontata loro la sua deliberazione e la morte dell' inimico, tutti d' inenarrabile allegrezza furon ricolmi. »

IV.

Cenni sull' Amministrazione della Giustizia.

Un ultimo periodo, pei cultori delle scienze giuridiche. Come si amministrava la giustizia in quei tempi di transizione d' ogni diritto? Da *sculdasci* o *centenari*, dipendenti dal duca, e da *decani*, dipendenti dai primi, e leggiamo nel nosto Cantù, che — primo diritto e fondamento degli altri fra i Longobardi come fra gli altri germanici, era la *faida*, cioè il poter fare vendetta de' propri o degli oltraggi di parenti e collegati. Come il governo prese sodezza, tentò sostituire l' azione giuridica per assicurare la proprietà e la vita, onde s' introdussero tribunali; ma questi pure, come tutto il resto, ordinati alla militare, semplici, spicciativi. Qualunque litigio nascesse fra i membri della centuria o della decania, piativasi avanti al capo, che ne riscoteva le multe. Negli

affari più rilevanti, l'assemblea della *centuria* giudicava sotto la presidenza dello sculdascio, o per non raccoglierli tutti, sceglievasi una decina di *buoni uomini,* cioè perfetti Longobardi, che sotto giuramento esaminavano il fatto, rimettendo al magistrato l'applicazione della legge. D' uffizio si procedeva nei casi ove il fisco partecipasse alla multa; negli altri volcasi l' istanza dell' offeso o del suo erede.

Continuano gli scavi — fra i molti frammenti di marmi, si rinvenne una lastrella colla indicazione: C · O · ANNO · DL. — Cividale, se opportunamente soccorsa, potrà dare un vero tesoro archeologico ad illustrazione della oscura età Longobarda. — Facciamo voti si presti anche il Governo, conservata però questa natural sede al Museo.

Chiudiamo col formare un sincero elogio all' egregio signor de Portis, per la costanza nelle ricerche, ai dotti: sacerd. Jacopo dott. Tomadini, monsignor D' Orlandi can. Lorenzo di Cividale, conservatore quest' ultimo del R. Museo, ed archeologo dott. Wolf, tedesco, professore insegnante in Udine — per li accurati loro studi sulla fatta scoperta.

Note.

(1) Visse dal 720 al 799; l'avo suo entrava in Italia con Alboino, e fermava stanza in Cividale.

(2) La *Venezia* costituiva una delle 18 provincie nelle quali dividevasi l'Italia, e si estendeva dalle Alpi Orientali (retiche e carniche) all'Adda, occidentale, (Lombardia). — *Friuli* poi è abbreviativo di *Forum Julii*

(3) Appellativo comune dei re Avari, è che, probabilmente origina il medesimo titolo di Can o Kan, dei Tartari.

(4) « I fratelli si potevano combattere ed assoggettare, ed anche stringere nelle catene della servitù; ma poi tra i vincitori e vinti *si stringevano nuovi legami*, giacchè la forza stessa si trovava talora vinta dal maggior sapere » Questo esatto giudizio che delle invasioni barbarice *in generale* fa il Sig. Pacifico Valussi (per citare anche un moderno scrittore friulano) in un lodatissimo libro sui « *Caratteri della Civiltà Novella in Italia* (Udine 1868) ben devesi ripetere in ispecialità all'indirizzo del popolo Longobardo che fermò sua sede in Italia e per più di 200 anni ne tenne di gran parte il regime.

(5) V. annotazioni a Paolo Diacono del professor G. Viviani.

(6) Dal che rilevasi la vastità e la importanza del castello.

(7) Il professor Viviani ricorda un passo della storia degli slavi di *Elmodo*, in cui narrasi come questo genere di supplizio fosse in uso presso quei popoli.